



## Dialogare solo con l'IA, senza umani IL SOCIAL ARTIFICIALE SFIDA E INTERROGA LE NUOVE SOLITUDINI

Dialogare solo con l'IA, senza umani  
IL SOCIAL ARTIFICIALE  
SFIDA E INTERROGA  
LE NUOVE SOLITUDINI



LUCA PEYRON

**S**olitudine. È una trappola terribile e una risorsa imprescindibile. Saper stare da soli è necessario; voler stare sempre da soli, se non è vocazione, è malattia. Sul monte a pregare il Padre da soli si sta per poi scendere, sul fare dell'alba, a incontrare gli altri figli con il preciso scopo di rompere la loro solitudine.

La metamorfosi digitale ci ha regalato potenti e inediti modi di esercitare la nostra umanità. Ci consegna nuove modalità di essere soli tanto quanto nuove forme di socialità. Dal videogame ai social, lo schermo ci regala alternativi mondi in cui imparare a stare da soli o a stare con gli altri ove i lontani sono vicini come mai prima. Da quando la macchina ha cominciato a scrivere con senso compiuto, a disegnare con tratto amabile, a parlare, cantare, suonare con esattezza convincente si è aperto un nuovo modo di essere soli in cui le carte si mischiano così tanto da rendere il gioco di ieri quasi impossibile e quello di domani difficile da decifrare. La nuova frontiera - o meglio, il nuovo prodotto - si chiama Social AI, un social network in cui l'unico essere umano sei tu. Tutti gli altri contatti sono avatar gestiti da un sistema di AI generativo. Tu posti, e gli avatar ti commentano, seguono, rimandano: puoi scegliere come, quanto, e quando, con modalità che vanno da amicone e fan sfegatato sino a hater convinto e minaccioso, soluzione per masochisti o aspiranti divi. Secondo il fondatore Micheal Sayman, «Social AI è stato progettato per aiutare le persone a sentirsi ascoltate e per offrire loro uno spazio di riflessione, supporto e confronto che agisce come una comunità affiatata». Ritroviamo qui la narrazione ormai tipica della Silicon Valley già di Facebook e ancora prima di Apple o Google: siamo qui per salvarvi. «È una risposta a tutte quelle volte in cui mi sono sentito isolato, o come se avessi bisogno di una cas-

sa di risonanza ma non ne avessi una. So che questa app non risolverà tutti i problemi della vita, ma spero che possa essere per altri un piccolo strumento per riflettere, crescere e sentirsi visti». Da una macchina. Non attraverso una macchina, ma da una macchina, solo da una macchina. Lo scopo non è creare contenuto, mettere in fila pensiero, generare nuova conoscenza, cercare interrelazioni inedite. È un social network: lo scopo è vincere isolamento e solitudine, asfissia ed afasia.

Perché lo dovrei usare? L'ho chiesto alla macchina, e mi ha risposto così: «Potresti avere conversazioni personalizzate e immediate su argomenti di tuo interesse, ricevere consigli su misura o esplorare nuove idee in un ambiente senza giudizi. Inoltre, potrebbe essere un modo per praticare competenze linguistiche o sociali, o semplicemente per divertirsi in uno spazio interattivo controllato». Nessun giudizio, totale controllo. Nessun giudizio umano e nessun controllo umano. Totale controllo della macchina, permanente controllo dell'algoritmo.

Le intelligenze artificiali sono un dono straordinario che ci siamo fatti perché ci regalano non solo efficienza ed efficacia ma soprattutto ci spingono con dolce fermezza verso uno specchio: ci mostrano chi siamo, chi stiamo diventando, ingrandendo - e di molto - pregi e virtù dell'umano. Ci restituiscono grandezza e miseria, povertà e ricchezza. E così Social AI potrebbe persino essere un grande dono: mi spinge con dolce fermezza ad attraversare il pianerottolo di casa e bussare alla porta del mio vicino non per chiedere zucchero o sale - quelli li porta Amazon - ma "come stai?"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

